



Rassegna Stampa

del 03-05-2026

Rassegna Stampa

03-05-2026

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

MESSAGGERO	03/05/2026	16	Le banche centrali fanno tirare il fiato al mercati <i>M. D.b.</i>	2
------------	------------	----	---	---

CONFINDUSTRIA SICILIA

GIORNALE DI SICILIA	03/05/2026	4	Rinnovo dei contratti, decreto Primo maggio già da modificare <i>Domenico Conti</i>	3
GIORNALE DI SICILIA	03/05/2026	10	Le Stelle al merito del lavoro, tutti i premiati <i>Donata Calabrese</i>	4
SICILIA SIRACUSA	03/05/2026	44	Magni interroga il ministro Urso: «Chimica a rischio» <i>Mas. Tor.</i>	5
SICILIA SIRACUSA	03/05/2026	44	«Affitti troppo alti in città Serve rivedere il Piano Casa» <i>Seby Spicuglia</i>	6

ECONOMIA

REPUBBLICA	03/05/2026	12	Nuovi dazi auto al 25% Bruxelles: ricatto Usa stop all`intesa sul tavolo <i>Claudio Tito</i>	7
------------	------------	----	---	---

PROVINCE SICILIANE

GIORNALE DI SICILIA	03/05/2026	11	Dissalatori, tempi più lunghi Sentenza Ue frena i progetti <i>Andrea D'orazio</i>	9
SICILIA SIRACUSA	03/05/2026	47	Sicilia, sfida di talento tra architetti in premio una casa da conquistare <i>Laura Valvo</i>	11

SICILIA CRONACA

SICILIA CATANIA	03/05/2026	10	Imprese: il 50% vede rosso, vacante il 44,6% di posti <i>Redazione</i>	14
SICILIA CATANIA	03/05/2026	10	Bilancio Ue, scontro Sud contro Nord l`Italia difende i fondi per le Regioni <i>Michele Guccione</i>	15

SICILIA ECONOMIA

GIORNALE DI SICILIA	03/05/2026	10	Si sbloccano i contributi per Niscemi, i danni del ciclone, camionisti e agricoltura = La morsa del caro-carburanti L`Ue dice sì agli aiuti regionali <i>Andrea D'orazio</i>	16
---------------------	------------	----	---	----

EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA	03/05/2026	36	Regole per tempi incerti = Il dilemma delle banche centrali <i>Lucrezia Reichlin</i>	18
MESSAGGERO	03/05/2026	18	L`Europa e l`Italia oltre Trump = L`Europa e l`Italia oltre Trump <i>Roberto Napolitano</i>	20
STAMPA	03/05/2026	16	La svolta social della premier <i>Marcello Sorgi</i>	22

Le banche centrali fanno tirare il fiato ai mercati

IL FOCUS

ROMA Il mancato rialzo dei tassi della Bce e della Boe hanno fatto tirare il fiato alle Borse nella scorsa settimana ma molte incognite restano sul tappeto e, da domani, le attenzioni dei mercati saranno puntate soprattutto Oltreoceano. L'agenda settimanale è fitta, a cominciare dall'Ecofin di martedì a Bruxelles. Il programma va dalle misure del pacchetto Antifrodi all'integrazione e alla supervisione dei mercati, dal conflitto tra Russia e Ucraina al "Recovery" dell'Eurozona. A Milano invece si tiene, dal 5 al 7

maggio, il Salone del Risparmio: attesi il Mef, il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, e il presidente dell'istituto Jacques Delors, Enrico Letta. I mercati guardano al Medio Oriente ed in particolare allo stretto di Hormuz, di fatto ancora chiuso, ma intanto ci si prepara ai dati americani sul mercato del lavoro di aprile, in arrivo venerdì 8 maggio, utili per intuire le prossime mosse di politica monetaria della Fed. Le stime indicano una riduzione dei nuovi occupati a 63 mila unità, contro le 178 mila di marzo, per il venir meno di alcuni fattori temporanei che avevano sostenuto il dato in quel mese. Il tasso di disoccupazione, però, dovrebbe restare invariato. Secondo gli esperti,

numeri molto al di sotto delle attese potrebbero riaccendere le speranze su un prossimo taglio dei tassi da parte della Banca Centrale Usa, che mercoledì scorso li ha lasciati inalterati in occasione dell'ultimo Comitato Federale, sotto la presidenza di Jerome Powell. Un preludio di questi dati è atteso per martedì 5, con le posizioni di lavoro rimaste aperte, e mercoledì 6, con la variazione degli occupati. Dal Vecchio Continente sono in arrivo invece gli indicatori macroeconomici sulla fiducia nel settore manifatturiero e dei servizi sia dell'Italia sia dell'Eurozona, noti come indici Pmi. Dopodomani è il turno della manifattura e merco-

ledi dei servizi.

M.D.B

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PER ADESSO I TASSI RESTANO FERMI QUESTA SETTIMANA IL FARO SARÀ SUI DATI AMERICANI DELL'OCCUPAZIONE



La sede della Bce



Peso: 12%

Rinnovo dei contratti, decreto Primo maggio già da modificare

Considerata esigua l'indennità legata all'inflazione
Sindacati, opposizione e Lega esprimono malumori

Domenico Conti
ROMA

Passato il Primo maggio, si apre la partita delle modifiche al provvedimento varato dal Consiglio. Con al centro un punto debole evidenziato dai sindacati e anche da una parte della maggioranza: la norma sui contratti scaduti, con l'adeguamento pari al 30% dell'inflazione Ipc a e l'ipotesi prevista inizialmente di fare scattare retroattivamente i rinnovi.

«Non ci convince un'indennità di vacanza contrattuale tanto esigua, da essere più conveniente dei rinnovi», aveva messo in guardia, dal palco del Primo Maggio a Marghera, la segretaria generale della Cisl Daniela Fumarola. Che pure – parlando il giorno dopo con Giornale Radio – ha parole morbide per un decreto «importante» in quanto «primo tassello di quel patto della responsabilità che noi abbiamo

proposto da tempo. Bisogna aumentare salari e pensioni. Rinnovare tutti i contratti scaduti, pubblici e privati. Non è possibile avere contratti che da 14 anni aspettano un rinnovo».

Insomma, anche dalla Cisl, che pure non evoca come la Cgil una questione salariale «grande come una casa» in Italia, si preannuncia un pressing, sul testo in arrivo alla Commissione Lavoro della Camera, per modificare l'approccio al tema dei rinnovi. Il sindacato di Landini da mesi chiede rinnovi dei contratti, e che difendano meglio il potere d'acquisto in un contesto economico in cui da anni l'inflazione è tornata. «Oggi – ha ricordato Landini – chi paga le tasse sono i lavoratori dipendenti e i pensionati».

Usa toni molto più soft il segretario generale della Uil Pierpaolo Bombardieri, «continueremo a chiedere al governo di cominciare già a pensare alla detassazione degli aumenti contrattuali per i contratti del 2027-28». Il tema della cosiddetta «vacanza contrattuale» – sostiene – va regolamentato tra le parti e, soprattutto, deve diventare sempre più marginale e residua-

le, perché l'obiettivo prioritario deve essere quello di rinnovare i contratti entro la loro naturale scadenza».

Se la sponda dell'opposizione appare logica nell'ottica di modificare la norma sull'indennità di vacanza contrattuale, proprio qui la maggioranza potrebbe vedere defezioni dopo che la norma sugli arretrati, inserita nella prima versione dalla ministra del Lavoro Elvira Calderone, è stata poi tolta nella versione finale con Confindustria, contraria agli arretrati, che ha accettato come il male minore l'ipotesi di dover eventualmente pagare il 30% dell'inflazione se il rinnovo non arriva entro 12 mesi dalla scadenza del contratto. Quel 30% di indennità, provoca qualche malumore, in particolare, in casa Lega che preannuncia emendamenti.



Cisl La segretaria Daniela Fumarola



Peso:19%

Le Stelle al merito del lavoro, tutti i premiati

Donata Calabrese

Cerimonia di consegna, al Politeama di Palermo, delle decorazioni delle «Stelle al Merito del Lavoro», conferite dal Capo dello Stato ai lavoratori benemeriti delle province della Sicilia, quale riconoscimento per l'impegno dimostrato nella propria attività di servizio, dando significativa testimonianza di laboriosità e retta condotta morale. Delegato a rappresentare il Governo, il prefetto di Palermo Massimo Mariani. Ecco l'elenco degli insigniti: Giorgio Abela (Augusta); Ernesto Aglianò (Priolo Gargallo); Maria Concetta Agnello (Torregrotta); Giovanni Alberti (Augusta); Sebastiano Amara (Catania); Salvatore Annaloro (Palermo); Pasquale Giuseppe Arnone (Favara); Sebastiano Azzaro (Trapani); Vincenzo Azzone (Ragusa); Aurelio Boncoraglio (Sant'Agata Bolognese); Rosanna Calà (Caltanissetta); Antonino Calabrò (Priolo

Gargallo); Giuseppe Campo (Ragusa); Aldo Cardamone (Catania); Accursio Catanese (Sciacca); Letizia Ciancimino (Altavilla Milicia); Daniela Cittadino Paternò (Catania); Maria Conte (Priolo Gargallo); Giovanna Cosentinello (Ragusa); Pietro Di Girolamo (Marsala); Rosanna Di Guardo (Catania); Francesco Paolo Ferrara (Palermo); Antonina Fontana (Trapani); Patrizia Gaetana Galia (Trapani); Salvatore Pietro Gallina (Caltanissetta); Mario Paolo Gallo (Noto); Giovanna Galvano (Palermo); Sebastiano Gerratana (Priolo Gargallo); Calogero Giancona (Palagonia); Giuseppe Gionfriddo (Priolo Gargallo); Angelo Giuseppe Grasso (Augusta); Rosario Greco (Augusta); Giuseppe Grillo (Catania); Salvatore Guasto (Priolo Gargallo); Salvatore Guercio (Palermo); Cono Gumina (Patti); Gaspare La Gattuta (Lercara Friddi); Placido Lavenia (Adrano); Nicola Lazzaro (Priolo Gargallo); Girolamo Liga (Palermo); Salvo Lo

Bianco (Catania); Angelo Madonna (Palermo); Rosario Mallia (Ragusa); Alfonso Mastrosimone (Caltanissetta); Giorgio Melilli (Priolo Gargallo); Bernardo Micali (Catania); Michele Miracolini (Caltanissetta); Salvatore Nicosia (Messina); Giuseppe Papa (Catania); Raimonda Papi (Venezia); Paolo Pitruzzello (Augusta); Vincenzo Racalbutto (Canicatti); Giuseppe Renna (Priolo Gargallo); Salvatore Rinaudo (Catania); Roberto Benedetto (Giardini Naxos); Maria Patrizia Santoro (Catania); Paola Maria Letizia Schirinzi (Palermo); Costantino Susino (Catania); Filadelfo Tinnirello (Priolo Gargallo); Giuseppe Tocco (Palermo); Michele Tornatore (Caltanissetta); Nicola Valenti (Priolo Gargallo); Nicola Venturino (Palermo). (*DOC*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:15%

CASO VERSALIS

Magni interroga il ministro Urso: «Chimica a rischio»

In vista del nuovo appuntamento, il 25 giugno, del tavolo sulla riconversione Eni Versalis, che a Priolo vede la trasformazione dell'impianto cracking in bioraffineria, c'è l'interrogazione del senatore di Avs, Tino Magni al ministro delle Imprese Adolfo Urso. «Il settore chimico - scrive Magni - rappresenta un asset strategico per la competitività e la sostenibilità delle produzioni europee e il ministro Urso ha recentemente confermato l'impegno del governo per il suo rilancio, tuttavia, le scelte operative in corso rischiano di tradursi in un ridimensionamento strutturale». E ancora: «L'allarme lanciato dai sindacati metalmeccanici segnala un'emergenza già in atto: nella sola provincia di Siracusa, oltre 500 lavoratrici e lavoratori dell'indotto hanno già perso il po-

sto di lavoro».

Magni chiede «quali iniziative il Governo intenda intraprendere, al fine di garantire che i processi non comportino alcuna perdita di posti di lavoro». E «quali strumenti di sostegno al reddito e di riqualificazione si intendano attivare per le centinaia di metalmeccanici che hanno già subito gli effetti della crisi. Valutando in particolare, l'estensione della Cassa integrazione e Fondi di solidarietà settoriali».

MASS. TOR.



Il senatore
di Avs
Tino Magni



Peso: 9%

SUNIA CGIL

«Affitti troppo alti in città Serve rivedere il Piano Casa»

Un Piano Casa, quello del Governo, che rischia di non intercettare i bisogni reali della Sicilia ma anzi di incentivare le disuguaglianze territoriali. È l'allarme lanciato dal segretario regionale Sunia Cgil Roberto Alosi, che ricorda come la l'emergenza abitativa non può essere separata dalla condizione economica e produttiva, e quando il Piano sarebbe sbilanciato verso logiche di mercato.

«Secondo i dati di Immobiliare.it - sintetizza Alosi - a Siracusa i canoni di affitto sono aumentati di quasi il 10% nell'ultimo anno e di oltre il 12% negli ultimi due anni, con punte ancora più elevate nelle zone centrali».

Non solo: «Ogni anno si registrano circa 200 sfratti in città, e l'80% è dovuto a morosità incolpevole: un dato che evidenzia in modo drammatico la difficoltà crescente

delle famiglie a sostenere il costo della casa. La situazione è ancora più grave se si considera che almeno 1.500 famiglie in affitto vivono in condizioni di povertà assoluta. Questo significa che l'abitare non è più soltanto un diritto negato, ma una vera e propria causa di impoverimento».

Sunia richiama inoltre gli indicatori Istat, Eurostat e Ocse, secondo i quali il costo della casa diventa insostenibile quando supera un terzo del reddito disponibile.

«A Siracusa almeno 3mila famiglie superano questa soglia, arrivando a destinare oltre il 40% del proprio reddito all'affitto. Parliamo di circa il 30% degli affittuari: non è più un fenomeno emergenziale, ma una condizione strutturale».

Per questo, avverte Alosi, «non

serve un po' di finto recupero del patrimonio pubblico, per il quale le risorse destinate dal Piano Casa sono assolutamente insufficienti», ma un cambio di rotta: «Una politica nazionale sull'abitare che tenga insieme casa, lavoro e coesione territoriale, con risorse vincolate al Mezzogiorno e interventi straordinari per compensare lo svantaggio dell'insularità».

SEBY SPICUGLIA



Peso: 13%

Nuovi dazi auto al 25% Bruxelles: ricatto Usa stop all'intesa sul tavolo

In vigore da domani le misure minacciate da Washington il 1° maggio
Cancellerie in attesa, pressing di Merz per far saltare il patto scozzese

dal nostro corrispondente

CLAUDIO TITO
BRUXELLES

Questa volta l'Unione europea non vuole accettare il «ricatto» di Donald Trump. La minaccia della Casa Bianca di reintrodurre i dazi al 25 per cento su autovetture e autocarri già da domani ha colto di sorpresa Bruxelles. Che ora si prepara a mettere in campo tutte le possibili risposte: a partire dal «blocco» dell'accordo siglato la scorsa estate in Scozia.

La Commissione e i 27 Stati hanno scelto per ora la via dell'attesa: intendono prima capire se il presidente americano terrà fede all'annuncio del primo maggio: «Sono lieto di annunciare che, in considerazione del fatto che l'Unione europea non sta rispettando il nostro accordo commerciale, pienamente concordato, la prossima settimana aumenterò i dazi applicati all'Unione europea su automobili e autocarri in ingresso negli Stati Uniti. Il dazio sarà innalzato al 25%». Nell'Ue dunque sta scattando una reazione in due tempi. Prima, appunto, verificare concretamente che non si tratti di una *boutade*, come è già accaduto in passato. Nessuno più si fida del tycoon e infatti nessuno dei leader ha risposto pubblicamente.

Se poi le tariffe al 25 per cento scatteranno concretamente domani, allora la reazione sarà immediata. «Qualora gli Stati Uniti adottassero misure incompatibili con la Dichiarazione congiunta - ha detto l'altro ieri un portavoce

della Commissione Ue smentendo che l'Unione non stia rispettando i patti - manterremo aperte tutte le opzioni per tutelare gli interessi dell'Unione».

Le opzioni si basano comunque su tre punti. Il primo sarà di varare in tempi brevi dei controdazi sullo stesso settore. Il secondo, se non ci fosse un rapido ripensamento, sarebbe quello di predisporre la possibilità di azionare il famigerato «strumento anticoercizione» che di fatto bloccherebbe gli investimenti americani in Europa. Preparare il «bazooka», dunque, e poi provare a riattivare il canale di comunicazione con gli States, nella consapevolezza che l'obiettivo di Washington è indebolire il sistema industriale europeo.

La terza mossa è forse la più importante: bloccare l'iter di approvazione dell'accordo siglato l'estate scorsa in Scozia, che prevede l'azzeramento dei dazi europei e il tetto del 15 per cento per quelli americani. Un accordo, piuttosto vantaggioso per gli Stati Uniti, che è stato approvato dal Parlamento europeo con alcune clausole di sicurezza che sembrano rispondere proprio a questa situazione e che scatterebbero nel caso in cui gli States disattendes-



Peso: 49%

sero il patto. Insomma, in presenza di "intemperanze" da parte di Trump. Per il via libera decisivo manca ancora la composizione tra le tre istituzioni europee, nel cosiddetto Trilogo, tra Parlamento, Consiglio e Commissione. Fino a ora non si era arrivati a una soluzione proprio per le clausole introdotte dall'Eurocamera, contestate da alcuni governi. Ma lo stop ora potrebbe diventare una scelta politica. In particolare la Germania, il Paese che più pagherebbe le nuove tariffe trumpiane e che vive questa scelta come una ritorsione per le critiche del Cancelliere Merz sulla linea seguita

in Iran, ha già fatto sapere che se la misura minacciata dal presidente Usa sarà effettiva, allora sarà meglio sospendere tutto.

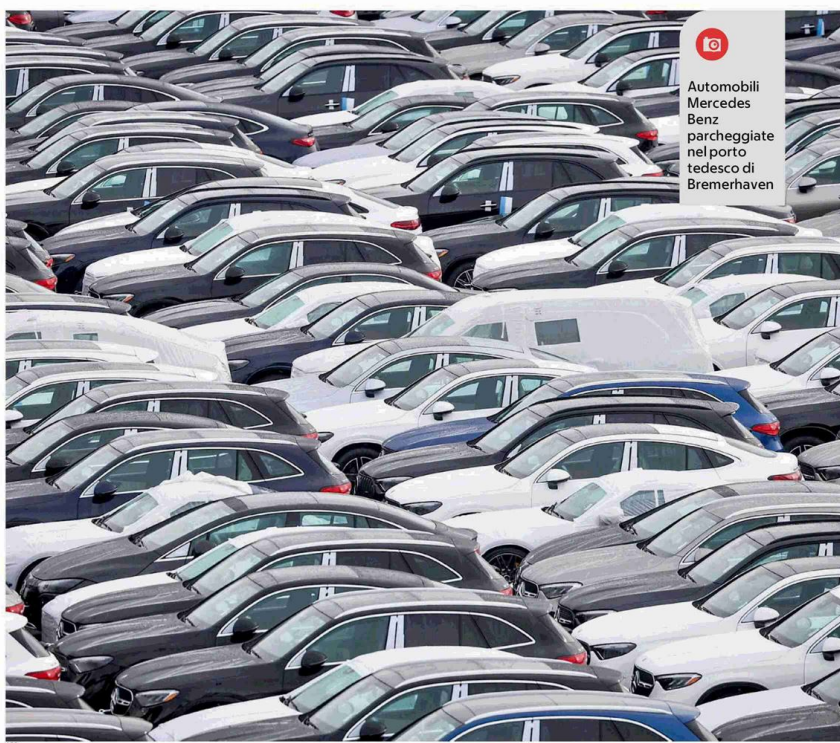
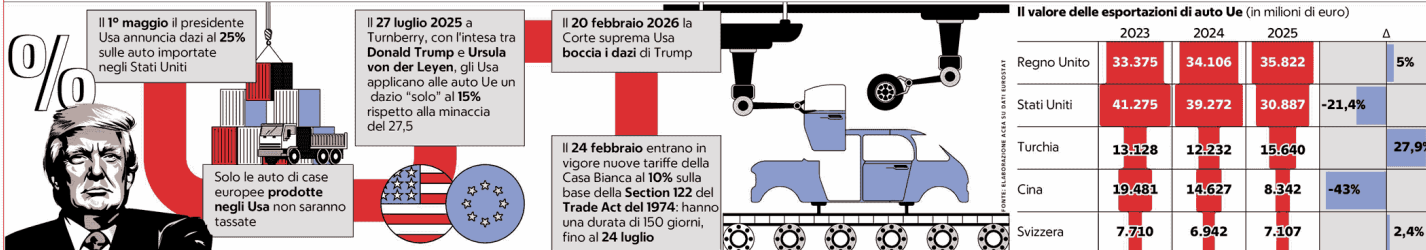
Anche perché c'è un aspetto che a Bruxelles inizia a essere valutato: la lunaticità di Trump non offre certezze alle aziende e l'offerta del tycoon in base alla quale sulle vetture prodotte in America «non verrà applicato alcun dazio», è il segno che l'obiettivo è colpire le industrie del Vecchio continente.

Ma a Bruxelles ormai c'è la convinzione che il nodo fondamentale sia l'affidabilità del presidente Usa. Si rammenta che solo una

settimana fa il commissario Ue al Commercio, Maros Sefcovic, era a Washington per siglare un'intesa sulle terre rare, discuterne una sull'acciaio e per dare le ultime informazioni proprio sull'accordo complessivo relativo ai dazi. E Sefcovic era tornato in Europa senza aver ricevuto alcun richiamo sulle tariffe. Ulteriore prova che l'imprevedibilità di Trump non sorprende solo gli interlocutori internazionali ma anche i suoi collaboratori più stretti.

La reazione dell'Unione in tre opzioni Per i Ventisette l'obiettivo degli americani è colpire l'industria del Vecchio continente

LE NUOVE TARIFFE DI TRUMP SULLE AUTO UE



Peso:49%

Dissalatori, tempi più lunghi Sentenza Ue frena i progetti

La decisione della Corte di giustizia impone di rivedere il project financing per i due impianti da realizzare, uno tra Palermo e Partinico e l'altro verso Termini Imerese

Andrea D'Orazio

La premessa è d'obbligo, l'impatto non dipende dalla Regione o da un errore di formulazione del bando, ma tant'è: su due impianti di dissalazione destinati a servire l'area metropolitana di Palermo, pensati per arginare una volta per tutte l'emergenza siccità nel capoluogo, si è alzato un paletto giuridico alto quanto basta a rallentare l'iter di realizzazione.

Lo stallo è legato alla sentenza della Corte di giustizia dell'Unione europea, che lo scorso febbraio ha evidenziato in rosso l'articolo 193 del Codice italiano dei contratti pubblici, giudicando il diritto di prelazione nel project financing incompatibile con i principi europei di concorrenza, parità di trattamento e libertà di stabilimento. Tradotto in altri termini, nei bandi che fanno leva sulla cosiddetta finanza di progetto - tecnica di finanziamento a lungo termine per opere pubbliche che prevede il partenariato con soggetti privati - le

aziende partecipanti non potranno più ottenere l'aggiudicazione adeguando la propria offerta a quella del miglior concorrente. Un veto piombato anche sull'avviso riguardante la ricezione di proposte di fattibilità per la costruzione e gestione dei dissalatori palermitani, predisposto lo scorso anno dal dipartimento regionale della Protezione civile dopo il via libera della giunta Schifani, arrivato a fine 2024. Il bando, infatti, prevede il sistema del project financing, affidando la procedura di selezione ad Invitalia e aprendo le porte a tutti gli operatori economici in possesso dei requisiti per sostenere un investimento quantificato in 180 milioni di euro, con la possibilità di integrare un contributo regionale non superiore a 10 milioni di euro.

Finora, spiegano dalla task force anti-siccità, guidata da Salvo Cocina, sono arrivate sei proposte che saranno valutate in base ai criteri definiti nell'avviso per individuare l'istanza da porre successivamente a base di gara. Adesso, dopo lo stop della Corte, la palla passa al ministero delle Infra-

strutture, cui la Regione ha rivolto un atto di interpello per capire come rimodulare il bando e ripartire con l'iter. La risposta di Roma potrebbe arrivare in settimana, mentre il Mit sta provando a disbrigare la moltitudine di pratiche arrivate dalle Regioni e dai Comuni di tutta Italia. Quel che è certo, è che i tempi si allungheranno, come già accaduto per l'avviso relativo al rilancio e alla riqualificazione delle Terme di Sciacca, che a febbraio è stato prorogato di un mese e mezzo a causa dello stesso motivo, dopo la sentenza della Corte di giustizia. I due impianti dovrebbero sorgere uno a ovest di Palermo, tra la città e Partinico, e uno a est, tra il capoluogo e Termini Imerese, con una potenzialità che andrà dai 600 ai 900 litri al secondo e con tanto di adduzione e collegamento alla rete. Il costo medio d'esercizio dovrebbe aggirarsi intorno ai 2 euro al metro cubo d'acqua. Il bando prevede la gestione per 30 anni. (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Regione ha chiesto al ministero come potere rimodulare il bando per ripartire con l'iter burocratico



Peso:32%



Corte europea Dopo la sentenza procedure in stallo per la costruzione dei dissalatori in Sicilia



Peso:32%

Sicilia, sfida di talento tra architetti in premio una casa da conquistare

LAURA VALVO

Damiano Gallo rappresenta il volto migliore della giovane Siracusa che guarda al futuro senza dimenticare le proprie radici. Con talento, passione e una visione moderna della cultura, riesce a valorizzare la Sicilia attraverso iniziative capaci di raccontarne l'anima più autentica.

Il suo impegno si traduce in progetti che uniscono tradizione e innovazione, mettendo in luce la storia, l'arte, i paesaggi e le eccellenze dell'isola.

Damiano Gallo ha dimostrato di saper costruire valore, trasformando idee e creatività in opportunità per il territorio.

Il suo percorso è un esempio concreto di come entusiasmo, passione e competenza possano diventare strumenti preziosi per promuovere l'identità siciliana e dare ancora più luce all'intera regione.

In tale direzione si inserisce il concorso "Vinci una Casa in Sicilia" - giunto alla terza edizione - la sfida televisiva tra architetti ed interior designers, su Hgtv del gruppo Discovery. Il programma è patrocinato dal Comune di Tusa, nella persona del sindaco Angelo Tudisca, e il prossimo 6 giugno si terrà tenuta una conferenza stampa nella città di Tusa per presentare ufficialmente il progetto.

Ideato e condotto da Damiano Gallo, "Vinci una Casa in Sicilia" ha l'obiettivo di valorizzare il ricco patrimonio immobiliare siciliano attraverso un'avvincente competizione tra architetti e interior designer.

Damiano Gallo sarà affiancato alla conduzione dalla siciliana più famosa al mondo, l'attrice e produttrice cinematografica Maria Grazia Cucinotta, che presenzierà alla conferenza stampa.

Il vincitore avrà l'opportunità

di aggiudicarsi una vera e propria casa situata a Tusa, un incantevole borgo della provincia di Messina, noto per le sue straordinarie bellezze naturali, incastonato tra le Madonie e i Nebrodi.

«Tusa è famosa - dice Damiano Gallo - anche per le sue antiche tradizioni, la spettacolare vista sul mare e le sue storiche vestigia arabo-normanne, rendendola un luogo ideale per ospitare questo entusiasmante progetto».

"Vinci una Casa in Sicilia" è un innovativo e interessante programma ideato dalla casa di produzione Damiano Gallo Productions e andrà in onda nei prossimi mesi su Discovery+, canale 56 HGTV - Home & Garden TV. Attraverso un format originale, Damiano Gallo, già noto per le sue iniziative culturali e di promozione del territorio siciliano, intende non solo offrire una competizione stimolante, ma anche mettere in luce la bellezza e il patrimonio immobiliare della Sicilia.

I concorrenti, in totale 18 architetti e interior designer, che parteciperanno alla sfida televisiva sono: **Domenico Altamura, Floriana Urbano, Gabriella D'Aprile, Roberto Della Croce, Massimiliano Mandarini, Francesco Lops, Francesca Silvestri, Anna Poliso, Andrea Mercati, Sara Baldecchi, Francesca Silecchia, Monica Marchetti, Cosimo Inglese, Franco Puglisi, Tiziana Delfine, Valentina Falasca, Michele Moschella.**

«Questi talentuosi partecipanti avranno la possibilità di competere con la loro professionalità per ottenere una casa da ristrutturare a Tusa. La sfida - sottolinea Damiano Gallo - consiste nel creare il progetto virtuale più sorprendente per la riqualificazione dell'immobile in premio. Il

progetto ritenuto più accattivante e innovativo sarà premiato con la proprietà della casa».

Una giuria di esperti, composta da Alessandro Agnoli, amministratore delegato della casa editrice Sprea Editori, l'architetto Roberto Burlando, la property consultant Simona Musotto e l'interior designer Andrea Sanna, sarà incaricata di valutare i progetti.

Ogni puntata includerà la partecipazione di giudici speciali, il cui nome verrà rivelato di volta in volta, creando suspense e coinvolgendo il pubblico.

Tra i giudici speciali si annoverano nomi noti come l'interior designer Salvatore Palmeri, l'architetto Vivy Lombardo, Luca Riccardo, Davide De Lorenzis, Federica Cantello, Barbara Margherita e Chiara Zamboni, esperta immobiliare.

Una iniziativa originale che unisce creatività, talento e valorizzazione del territorio siciliano. Un progetto che celebra il merito e accende i riflettori sulle eccellenze professionali e sul fascino unico dell'isola.

«La sfida tra architetti e interior designers - commenta Gallo - con una casa in palio, rappresenta molto più di un semplice concorso: è un'occasione per premiare idee innovative, promuovere il design e accendere i riflettori sulla Sicilia come terra di opportunità, bellezza e futuro».



Peso: 73%



**Nelle foto
Damiano Gallo
ideatore e
conduttore del
format
televisivo "Vinci
una Casa in
Sicilia, sfida
televisiva su
Hgtv del gruppo
Discovery
Accanto a lui
l'attrice Maria
Grazia Cucinotta**

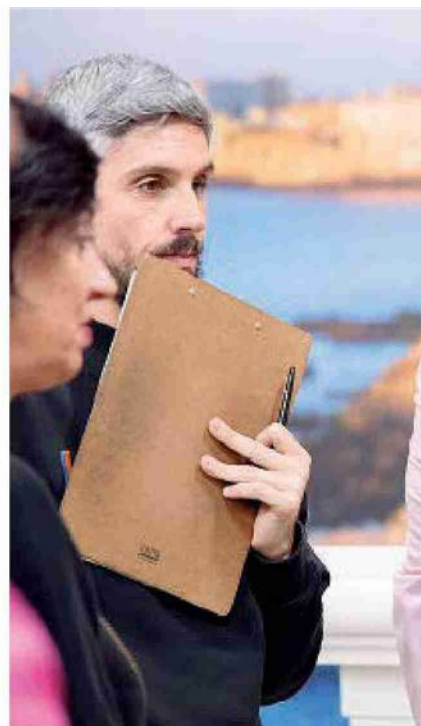


Peso:73%

INGEGNO E TERRITORIO



Damiano Gallo sarà affiancato dall'attrice Maria Grazia Cucinotta. Obiettivo del programma valorizzare il patrimonio immobiliare siciliano



Peso:73%

I DATI DI UNIONCAMERE E TAGLIACARNE

Imprese: il 50% vede rosso, vacante il 44,6% di posti

ROMA. Non è solo l'energia: tra instabilità geopolitica e carenza di personale, il 70% delle imprese italiane mostra segni di preoccupazione. Secondo i dati di Unioncamere, con il contributo del centro studi "Tagliacarne", presentati dal presidente Andrea Prete alla presenza del ministro Adolfo Urso, quasi un'impresa su due prevede un calo del fatturato tra il 5% e il 10%.

«Le nostre aziende affrontano grandi sfide: costi dell'energia, investimenti, credito, carenza di competenze professionali, burocrazia, sostenibilità, nuove rotte della globalizzazione», ha dichiarato Prete nell'assemblea di Unioncamere. «Le CamCom stanno dando il proprio supporto in questi ambiti e potrebbero sviluppare anche ulteriori linee di attività in grado di aiutare le imprese, soprattutto quelle di piccole dimensioni. Diverse norme, però, riducono l'agilità e l'efficacia dell'azione del sistema camerale. Chiediamo modifiche normative che rendano possibile liberare risorse da destinare a servizi utili alle imprese».

Nell'ultimo anno, i costi dell'energia per le imprese sono aumentati. Il prezzo del petrolio in pochi mesi è raddoppiato, passando da 52 dollari al barile di inizio anno ad oltre 100 dollari. Le rinnovabili contribuiscono solo al 19,4% dei consumi totali di energia (secondo Eurostat), al 19esimo posto nell'Ue e al di sotto della media Ue (25,2%). L'aumento dei costi energetici colpisce la produttività del lavoro, che, secondo le stime di Unioncamere, potrebbe calare di quasi un punto percentuale (-0,7%). Serve, quindi, fare crescere le fonti di approvvigionamento alter-

native al fossile. Come le Cer, al cui supporto si dedicano le CamCom.

Per la loro dimensione, le piccole imprese, sebbene molto flessibili e adattabili al contesto, faticano a investire in innovazione: solo il 19% delle piccole aziende ha messo in programma di investire in Ricerca&Sviluppo nel 2025-27 contro il 51% delle medio-grandi; solo il 24% è a conoscenza dei finanziamenti Ue su Ricerca e Innovazione (contro il 44% delle medio-grandi), ma il 28% delle piccole imprese, pur non conoscendoli, sarebbe interessata a cogliere questa opportunità. La mancata innovazione è un freno alla produttività. Per Eurostat, l'Italia è l'unico grande Paese Ue che registra un calo della produttività del lavoro dell'1,2% in dieci anni (media Ue +6,9%).

Le Camere di commercio sono molto impegnate su questo fronte: attraverso la rete dei Punti impresa digitale hanno accompagnato circa 900mila imprese nei processi di trasformazione; il recente accordo con il Cnr prevede il potenziamento della rete territoriale camerale per avvicinare le imprese alla ricerca.

Solo il 3% delle Pmi utilizza capitale non bancario e appena lo 0,4% ricorre a strumenti come il crowdfunding o i business angels. Inoltre, secondo Bankitalia, meno del 40% delle micro imprese possiede competenze finanziarie adeguate. Le CamCom sono un valido nodo di raccordo tra soggetti della finanza alternativa e piccole imprese e per questo si sono candidate a realizzare una rete di Centri della finanza.

Il sistema informativo Excelsior, di Unioncamere e ministero del Lavoro, mostra che ad aprile le imprese programmano circa 500mila entrate mensili, di cui, però, il 44,6% fa-

rà fatica ad essere coperto. Anche questo è un costo: lo skill mismatch può produrre una riduzione della produttività del lavoro fino al -11% secondo le stime del sistema camerale. Unioncamere ha costanti rapporti con le principali associazioni imprenditoriali, con le reti di scuole e ha avviato una collaborazione con la Fondazione Imprese e Competenze per il made in Italy, che vede il Mimit tra i fondatori, per promuovere l'orientamento, le competenze professionali richieste dalle imprese e favorire l'incontro tra domanda e offerta di lavoro.

Il Registro delle imprese è una potente infrastruttura che facilita i processi di semplificazione, rende più veloci le tempistiche, abbatte gli oneri burocratici per le imprese. Questa competenza può essere messa a disposizione per il Wallet digitale per le imprese, che consentirà l'interazione fluida e legalmente certa tra le imprese con le istituzioni e il mercato.

Il "Pnrr" ha prodotto effetti importanti anche sul fronte della sostenibilità: tra il 2021 ed il 2024 l'Italia registra un incremento del 25% dei brevetti green ed è nei primi tre Paesi europei per numero di brevetti "verdi". La sostenibilità ambientale sta diventando una vera e propria strategia aziendale. Ma il percorso va accompagnato da adeguato supporto.



Peso:30%

Bilancio Ue, scontro Sud contro Nord l'Italia difende i fondi per le Regioni

INODI. Germania e "frugali" vogliono tagliarli e tassare imprese e lavoratori. Sicilia in prima linea

MICHELE GUCCIONE

Il Parlamento europeo, su spinta trasversale inedita di molti eurodeputati italiani popolari, socialisti e conservatori, sostenuti dal governo italiano, ha assunto una posizione di rottura rispetto alla proposta di Bilancio 2028-2034 avanzata dalla Commissione Ue che è invece condivisa dai Paesi "frugali" del Nord. Dunque, la "maggioranza Ursula" a Strasburgo ha sconfessato la presidente von der Leyen, costringendo il Commissario al Bilancio, Piotr Serafin, a cercare di aprire un dialogo, pur sostenendo che «occorre conciliare ambizioni e risorse».

Ora comincia una partita tutta in salita, perchè una delle tre gambe del tavolo che dovrà decidere il nuovo Bilancio, ossia il Consiglio Ue che è formato dai 27 Stati membri, dovrà a sua volta assumere una posizione. Che, finora, su pressione di sei Paesi (Germania e "frugali"), è stata peggiorativa rispetto alla proposta della Commissione: ridurre il budget totale tagliando le spese legate alle «vecchie politiche» come Coesione, agricoltura e pesca, cioè quelle che riguardano le Regioni della sponda Sud e a ritardo di sviluppo, e dare più soldi a competitività e imprese in difficoltà per le crisi internazionali.

La presidenza di turno cipriota del Consiglio entro giugno dovrà concludere gli incontri bilaterali fra Stati per definire un compromesso tra le varie aspirazioni; poi, dovrà lavorare con il Parlamento per trovare un ulteriore compromesso, in un quadro politico al quale si aggiungono le ambizioni del nuovo presidente ungherese, Péter Magyar, aderente al Ppe, di smarcare il suo Paese dal "cordone sanitario" dei Patrioti e di sbloccare i fondi Ue per l'Ungheria.

Riguardo alla posizione assunta dal Parlamento sul nuovo Bilancio 2028-2034, le critiche di partenza alla proposta della Commissione erano cinque: avere dato più spazio alle spese per difesa e competitività a scapito dei fondi destinati a ridurre i divari territoriali e sociali; avere unificato in un solo fondo a gestione centralizzata e ridotto le risorse territorializzate di Coesione, Fesr, Fse+, Pac (agricoltura) e Pesca, estromettendo di fatto le Regioni dalle scelte e dalla gestione; l'aver tagliato le risorse per sanità, migranti e protezione civile; l'aver presentato un quadro finanziario con fondi insufficienti, e pure coperti in parte da tasse che colpiscono imprese e lavoratori; avere inserito fra le spese di bilancio il rimborso ai mercati finanziari del prestito di "Next Generation EU".

Di fatto, con la relazione votata martedì nella plenaria di Strasburgo - come ha spiegato in conferenza stampa l'eurodeputato siciliano di Fdi-Ecr Ruggero Razza, firmatario di numerosi emendamenti approvati - «è stato superato il fondo unico centralizzato e sono stati reintrodotti, come linee di bilancio, il Fesr, la Politica agricola comune, il fondo per la pesca, il Fondo sociale europeo. Abbiamo ottenuto l'incremento del fondo di Protezione civile, l'istituzione del fondo sanitario autonomo e la reintroduzione del fondo Life».

In dettaglio, arrivano 433 miliardi per la Pac, 248 miliardi per il Fesr, 124 miliardi per il Fse+, 7 miliardi per la pesca, 10 miliardi per la sanità, 12,4 miliardi per la protezione civile, 38 miliardi per le migrazioni.

Però - ha aggiunto Razza per spiegare perchè Ecr, pur avendo ottenuto questi risultati, si è astenuto e non ha votato a favore - «restano insuffi-

cienti le risorse per le politiche migratorie e c'è da risolvere il nodo del rimborso del prestito di "Next Generation EU". Per noi - chiarisce Razza - il quadro finanziario pluriennale deve essere al netto di questo rimborso, perchè questi soldi devono servire per sostenere il sistema economico durante la crisi, in linea con quanto detto dalla premier Meloni durante l'ultimo Consiglio Ue a Cipro».

Uno dei problemi divisivi è rappresentato dalle tasse a copertura delle maggiori spese (cosiddette "risorse proprie"). La Commissione pensa di ricavare 400 miliardi dalle tasse sull'Ets e sulle medie imprese. Invece la relazione del Parlamento, che aumenta il Bilancio a 1.780 miliardi, dice «no» alle tasse sull'Ets, sulle imprese e sul lavoro e propone, in alternativa, prelievi su criptovalute, gioco d'azzardo, attività digitali e carbon tax. Su questo Italia e Francia sono d'accordo, ma Lega, Vannacci, Patrioti e "frugali" sono contrari. Obiettivo della Commissione è quello di raggiungere un'intesa complessiva entro dicembre per dedicare tutto il 2027 alla revisione dei relativi regolamenti e alla programmazione, così che la spesa effettiva possa cominciare dall'1 gennaio 2028.



Peso: 35%

Si sbloccano i contributi per Niscemi, i danni del ciclone, camionisti e agricoltura

P. 10

La morsa del caro-carburanti L'Ue dice sì agli aiuti regionali

Si tratta dei 25 milioni di euro stanziati il mese scorso dal governo Schifani. Saranno destinati ai tre settori più colpiti dalla crisi: autotrasporto, agricoltura e pesca

Andrea D'Orazio

Il testo era pronto da giorni, ma bisognava aspettare il via libera della Commissione europea, arrivato in settimana e necessario per sbloccare la misura, che approderà all'Ars sotto forma di emendamento in uno dei due Ddl prossimi a sbarcare in aula. Si tratta dei 25 milioni di euro stanziati il mese scorso dal governo Schifani per mitigare il caro-carburanti e destinati ai tre settori più esposti alla crisi dello stretto di Hormuz, fra autotrasporto, agricoltura e pesca. Risorse sulle quali pendeva la regola comunitaria del "de minimis", il tetto massimo di aiuti consentito da Bruxelles per non violare le regole della concorrenza, attualmente fissato a quota 300mila euro ad impresa: un limite che molte aziende siciliane hanno già superato. Da qui, l'ipotesi di alzare l'asticella concedendo altre 50mila euro, discussa per giorni a Palazzo Berlaymont su input degli Stati membri e, indirettamente, anche della Regione, che ad aprile aveva scritto al dipartimento Affari europei per sollecitare la Commissione ad applicare il cosiddetto

"super de minimis". Così è stato, tanto da liberare di fatto i contributi regionali, che verranno assegnati «a fondo perduto, a favore degli operatori dell'autotrasporto di merci su strada per conto terzi operanti in Sicilia, anche nell'ambito del trasporto combinato strada-mare, nonché degli operatori dei settori dell'agricoltura e della pesca». Il provvedimento, a firma dell'assessore all'Economia Alessandro Dagnino, ha preso corpo in un due emendamenti identici, previsti per altrettanti disegni di legge, quello in materia di personale, autorizzazioni e incentivi e quello relativo al riconoscimento dei debiti fuori bilancio: il primo dei due che arriva in Sala d'Ercole metterà a terra gli aiuti. Le modalità attuative della norma saranno individuate con decreto inter-asseriale, fra le deleghe alle Infrastrutture e all'Agricoltura e secondo questo schema: ai padroncini toccheranno 15 milioni, mentre il resto sarà egualmente diviso tra coltivatori e pescatori. Ma nei prossimi mesi le somme potrebbero anche lievitare. Visti gli svantaggi derivanti dalla insularità, amplificati con l'impennata del diesel, la Regione ha infatti chiesto a Bruxelles di elevare almeno di dieci volte il surplus

di 50mila euro, fino a portare a 500mila euro il tetto del "de minimis". Lo sa bene il portavoce del Comitato degli autotrasportatori siciliani, Salvatore Bella, che si aspetta di vedere «altri 25 milioni per il prossimo luglio, stando alle rassicurazioni date dall'assessore ai Trasporti Alessandro Aricò. Nel frattempo, vigileremo sugli altri nodi che ci hanno portato allo sciopero», scattato in tutta l'Isola lo scorso 14 aprile. A cominciare dall'Ets, la tassa Ue sulle emissioni climalteranti che le imprese del comparto devono versare agli armatori, con il ministero delle Infrastrutture «che si è impegnato a pungolare Bruxelles affinché il balzello venga sospeso almeno finché dura la crisi mediorientale. In caso di esito negativo, ci aspettiamo che venga comunque congelato sulle tratte marittime di collegamento con la Sicilia. Un punto non secondario, se si pensa che sull'insularità l'Ets si traduce in euro-tonnellate scaricate sui costi dei traghetti». (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-1%,10-42%

**Sulle risorse
pendeva il
«de minimis»,
il tetto di fondi
consentito
da Bruxelles
per non
violare
le regole della
concorrenza**

Salasso

Il diesel è il carburante che
registra prezzi record



Peso:1-1%,10-42%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Tassi e produttività

REGOLE PER TEMPI INCERTI

di **Lucrezia Reichlin**

Nelle ultime due settimane le banche centrali delle quattro principali economie avanzate — Stati Uniti, eurozona, Regno Unito e Giappone — hanno preso una decisione uniforme: lasciare i tassi di interesse invariati. Una scelta che sorprende per due motivi. Primo, per Usa, Regno Unito ed eurozona, l'inflazione resta al di sopra dei rispettivi target, mentre in Giappone è oggi più bassa ma, secondo le

previsioni, destinata a risalire gradualmente verso il 2%, trainata soprattutto dai prezzi dell'energia e dalla svalutazione dello yen. Secondo, le condizioni economiche sono profondamente diverse. Se le pressioni sui prezzi restano diffuse, la dinamica dell'economia reale racconta un'altra storia: crescita debole in Europa, Giappone e Regno Unito, contro una maggiore tenuta negli Stati Uniti. Un elemento comune che aiuta a spiegare la prudenza delle banche centrali è l'incertezza geopolitica. La crisi energetica legata al conflitto con l'Iran rappresenta un rischio

sistemico difficile da quantificare. I mercati, per ora, sembrano scommettere su una risoluzione del conflitto e la riapertura dello stretto di Hormuz. I *policy maker*, però, appaiono più cauti: i segnali di un possibile prolungamento della guerra si fanno sempre più consistenti e alimentano timori di effetti duraturi sui prezzi dell'energia. A questa incertezza condivisa si sovrappone una divergenza strutturale.

continua a pagina 36

IL DILEMMA DELLE BANCHE CENTRALI

La battaglia dei tassi Restano fermi perché Europa, Giappone e Regno Unito sono stretti tra sostegno all'economia e inflazione

di **Lucrezia Reichlin**
SEGUE DALLA PRIMA

Gli Stati Uniti stanno beneficiando da una crescita elevata della produttività, sostenuta dagli investimenti e dalla diffusione dell'intelligenza artificiale. Si tratta di una dinamica che molti osservatori leggono come l'inizio di un possibile boom di produttività, anche se resta ancora incerto quanto e con quale rapidità l'IA si tradurrà in aumenti diffusi e duraturi. Inoltre, la posizione degli Usa come esportatori netti di energia li rende meno vulnerabili agli shock sui prezzi delle materie prime. Al contrario, Giappone, Regno Unito ed eurozona restano indietro sul fronte dell'innovazione, sono importatori netti di energia e registrano da decenni una crescita della produttività inferiore, con un divario che si è ampliato ulteriormente dopo la pandemia.

Questa divergenza ha implicazioni cruciali

per la dinamica dei prezzi. Negli Stati Uniti, l'aumento della produttività contribuisce a contenere i costi per le imprese; altrove, gli stessi costi tendono a salire, compressi tra energia più cara e minore efficienza. A parità di condizioni, la pressione inflazionistica tende quindi a essere relativamente più contenuta negli Stati Uniti. Non a caso, una parte del dibattito americano sottolinea come queste dinamiche possano giustificare, nel loro caso, un orientamento più accomodante della politica monetaria. Se ciò avvenisse, si



Peso:1-9%,36-39%

aprirebbe una divergenza tra i grandi Paesi nella dinamica dei tassi, con inevitabili implicazioni sui cambi.

Le recenti riunioni delle banche centrali hanno inoltre evidenziato un altro elemento: la crescente divisione interna tra i decisori. La scelta di mantenere invariati i tassi è stata spesso il risultato di maggioranze solide, segno di un'incertezza diffusa su quale sia la risposta più appropriata. Nei prossimi mesi, il confronto è destinato a intensificarsi.

Veniamo all'Europa. Per la Banca centrale europea — così come per Giappone e Regno Unito — il quadro si presenta particolarmente complesso. L'area euro affronta simultaneamente pressioni inflazionistiche e un rallentamento dell'attività economica, aggravato dal deterioramento delle ragioni di scambio dovuto all'aumento dei prezzi dell'energia. In questo contesto, ogni decisione comporta costi elevati: un rialzo dei tassi rischierebbe di indebolire ulteriormente la crescita, mentre un taglio potrebbe disancorare le aspettative di inflazione. Il trade-off tra stabilità dei prezzi e sostegno all'economia reale è oggi più gravoso per Christine Lagarde che per il futuro governatore della Fed, Kevin Warsh, che opera in un contesto economico più favorevole.

Ma è proprio da qui che emerge la lezione principale. Se l'Europa si dotasse di un ambizioso piano di investimenti in innovazione capace di rilanciare la produttività, l'effetto non sarebbe solo sulla crescita. Nel medio periodo, una maggiore produttività contribuirebbe anche a ridurre le pressioni inflazionistiche, rendendo meno costoso il trade-

off che oggi vincola la Bce.

La ricerca recente, che ho condotto con Luca Fornaro e Veronica Guerrieri, mostra come gli investimenti in innovazione — proprio perché riducono i costi e quindi l'inflazione — permettano alla banca centrale di mantenere la stabilità dei prezzi con una politica monetaria più espansiva. A sua volta, una domanda più sostenuta incentiva ulteriori investimenti, innescando un circolo virtuoso in cui politica monetaria e politica fiscale si rafforzano a vicenda. La conclusione è chiara. Se vogliamo proteggere la credibilità della Bce e mantenere l'inflazione vicina al target del 2%, non possiamo affidarci alla sola politica monetaria. Serve una politica fiscale europea capace di sostenere gli investimenti in innovazione. Non è qualcosa che possano fare, da soli, il ministro dell'Economia italiano o quello francese. È esattamente il tipo di intervento che l'Europa, come entità, può e deve mettere in campo, non solo per rilanciare la crescita, ma anche per stabilizzare i prezzi di fronte agli shock di offerta che continueranno a colpirci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ILLUSTRAZIONE DI DORIANO SOLINAS



Peso:1-9%,36-39%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

L'editoriale

L'EUROPA E L'ITALIA OLTRE TRUMP

Roberto Napolitano

Il nuovo annuncio daziario di Trump è solo un fenomeno secondario del suo modo di rapportarsi unilateralmente con l'Europa considerata non più un partner privilegiato ma "vassallo". Gli serve il nuovo dazio? Ha base giuridica? Può farlo o no? Diciamo che questi interrogativi del giorno sull'ultimo dazio annunciato sono il dito e noi dovremmo guardare alla luna. Non dovremmo perdere tempo utile a ragionare di cose inutili e porci piuttosto il

tema vero. Che è l'alternativa tra i due scenari possibili e la capacità di scegliere quello giusto. Il primo è scommettere su Trump anomalia della storia e fingersi distratti in attesa che questa anomalia passi senza fare noi nulla di irreversibile. Il secondo è ragionare sul fatto che il fenomeno Trump fa parte di un cambiamento radicale dell'Occidente che incide sulle sue fondamenta e pensare quindi a una riorganizzazione che permetta all'Europa di navigare in un mondo completamente diverso.

Il nostro problema è costruire una nuova sovranità europea in ambiti strategici che sono difesa, capacità fiscale, energia, tecnologie. Se il mondo è cambiato radicalmente in modo rapido e unilaterale, e vogliamo essere seriamente all'altezza della sfida, si sarà credibili solo quando potremo contare su una governance dotata di strumenti che consentano di reagire agli shock e di decidere in tempi rapidi senza essere ostaggi dei veti degli uni o degli altri.

Continua a pag. 18

L'Europa e l'Italia oltre Trump

Roberto Napolitano

Siamo davanti a due prospettive e lucidamente ci si deve domandare quale sia la strada più ragionevole, i rischi e le opportunità associati all'una e all'altra prospettiva. Ciò che proprio non può funzionare è il tirare a campare. Per capirci, con la guerra di invasione russa in Ucraina abbiamo avuto uno shock energetico quattro anni fa, la risposta in Europa - chi più chi meno - è stata quella della diversificazione degli acquisti mentre l'obiettivo ineludibile è l'indipendenza con fonti vecchie innovative e con fonti nuove. Appena i prezzi sono ridiscesi, abbiamo tergiversato e ora ci ritroviamo punto e accapo.

Altro elemento critico sono le terre rare. Come potremo mai essere una potenza indipendente e competere sulle tecnologie se la Cina ne detiene il monopolio e anche sull'energia fa come crede se oltre il 50% delle sue fonti viene dal carbone? Che cosa aspettiamo a investire come si deve in ricerca nelle nostre università europee per fare massa critica e usare magari l'intelligenza artificiale per trovare quei nuovi prodotti sintetici che diminuiscano la nostra dipendenza nell'industria dei semiconduttori, nella capacità di raffinamento, nelle scienze del futuro? La Cina ha il mix energetico più inquinante al mondo ed è leader mondiale nelle tecnologie del green deal mentre spende sempre più miliardi per acquistare oil. Questa è la realtà di oggi con cui dobbiamo misurarci.

Queste sono le discussioni che l'Italia deve por-

tare sul tavolo delle decisioni in Europa se si vuole evitare un futuro da vassalli americani e/o cinesi e tornare viceversa a influenzare anche noi il destino del mondo da qui a cinque non a cinquanta anni. Perché questi sono i tempi della sfida cruciale che abbiamo davanti. Dieci anni fa al tavolo con l'Iran c'erano gli europei e sono riusciti a evitare la guerra, oggi nemmeno siamo consultati, completamente bypassati in tutto. Di questi temi, in quello che è l'ultimo anno di legislatura, si dovrebbe discutere per costruire in casa la forza di un ruolo europeo strategico piuttosto che continuare a dividersi sullo scandalo di turno di cui ovviamente tutte le responsabilità vanno perseguite e, se riscontrate, punite in modo esemplare.

Abbiamo davanti una finestra di opportunità per la questione vera, la sovranità europea, da cui



Peso: 1-8%, 18-16%

dipende il futuro dei nostri figli. Merz sta combattendo la partita politica della sua vita, ma la potrà vincere solo se capisce che la sovranità che deve costruire è quella europea non quella tedesca. La leadership italiana su questa partita europea si gioca il suo futuro personale e quello del Paese perché se contribuisce a cambiare l'Europa e a farla più forte risponde alle esigenze vere degli italiani. Che hanno bisogno di questo modello europeo attrezzato per evitare un futuro da nazione di medio reddito dipendente da tutti nel confronto internazionale e immersa in casa in una povertà di discussione che alimenta solo divisioni e debolezze.

O saremo capaci di fare questo e peseremo in Europa perché ciò avvenga o altrimenti la proiezione dei prossimi dieci anni ci dice che noi europei e noi italiani saremo poco più di niente. Se attrezziamo l'alternativa e siamo in prima fila nel farlo allora avremo un vero percorso di sviluppo nell'energia, nelle tecnologie e nell'intelligenza artificiale che sono le tre frontiere su cui si declina la crescita moderna di un Paese come il nostro di tradizione industriale con servizi in espansio-

ne e capacità di attrazione turistica e culturale.

Si eviterebbe, tra l'altro, questo indecoroso spettacolo tutto italiano che oscilla nel dibattito tra la situazione internazionale ingestibile e il caos interno delle classi dirigenti alla ricerca delle solite due o tre uscite di sicurezza che valgono solo per loro. Esercizio antico penoso, che accompagna da sempre le stagioni di fine legislatura, ma in questo caso anche inutile perché il cambiamento radicale della situazione mondiale impedisce scorciatoie interne. Se almeno si capisse questo ci risparmieremmo le solite giravolte e si tornerebbe a parlare in modo concreto di lavoro e futuro. Che è ciò che serve per consolidare la fiducia e navigare nella tempesta globale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-8%,18-16%

Il taccuino

**La svolta
social
della premier**

MARCELLO SORGI

Che di questo passo arrivi a una nuova apertura verso Landini, il segretario della Cgil da cui aveva accettato nel 2023 un invito al congresso, non è detto. Anche perché lo stesso Landini, chiusa la parentesi in cui rischiò perfino di essere contestato dall'assemblea degli iscritti, che ricevette la premier al canto di "Bella ciao", non ha più perso occasione per contestare il governo che preferisce come interlocutori i sindacati autonomi. Ma non c'è dubbio che

qualcosa stia cambiando nella strategia meloniana, se si mettono in fila la difesa della "Sumud Flotilla" e la dura contestazione contro Netanyahu per l'aggressione ai membri degli equipaggi in acque internazionali e per i duri metodi usati con quelli che sono stati tratti dalla marina israeliana; l'inevitabile rigore adoperato contro il giovane ebreo che ha sparato a Roma contro due persone che stavano recandosi alla manifestazione del 25 aprile; il tenersi a distanza, sia dalle polemiche su quella stessa data simbolica, sia da quelle sul Primo maggio; la proposta del "salario giusto", nata per competere con quello "minimo" degli avversari del "campo lar-

dezza - a parte la solidarietà per il fallito attentato dei giorni scorsi - rivolta verso l'amico di una volta Trump. Siamo insomma in presenza di una "svolta social" della premier, originata dalla sconfitta nel referendum del 22-23 marzo e amplificata dalle frequenti conferenze stampa di Meloni, della serie "ci metto la faccia".

Dove possa portare questa svolta, non è facile dirlo. In un certo senso va nella direzione della riscoperta della tradizione della "destra sociale" da cui la premier si era progressivamente allontanata per esigenze di governo e per l'ambizione, in politica estera, di costruire tra l'Europa e gli Stati Uniti un "ponte" ormai franato, e a cui il Presi-

dente americano sta assestando gli ultimi colpi (vedi il ritiro di cinquemila soldati dalla Germania e i nuovi dazi sulle automobili, che colpiscono soprattutto i marchi tedeschi, maggiori esportatori negli Usa).

In realtà, in una campagna destinata a durare un anno, Meloni fa i conti con i sondaggi, che per la prima volta hanno visto il "campo largo" prevalere, seppure di poco, sul centrodestra, Vannacci incluso, e confermano una forte polarizzazione degli elettori. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 15%